

Uno sguardo alle priorità della Pietà Popolare

23. Una **terza priorità** è quella che ci porti da una pietà popolare vissuta per abitudine ad una esperienza di fede che valorizza il sentire popolare. Rispetto agli anni passati, in questo abbiamo fatto dei passi in avanti. Ma occorre liberarsi da certi fenomeni che purtroppo ancora oggi ci impongono usi e costumi non cristiani e tendenti al superstizioso. **Evangelizziamo la pietà popolare!** In particolare invito i sacerdoti, ciascuno nella propria parrocchia, a farlo con grande parresia e senza mai arrendersi. Quando spieghiamo alla gente e sappiamo dare le giuste motivazioni, il clima diventa sereno e coloro che restano rigidi nelle loro posizioni sono sempre di meno. In occasione di feste e celebrazioni popolari noi abbiamo l'opportunità di incontrare tanta gente, di mostrare il volto sereno di una Comunità che vive, anche nella vita ordinaria, la bellezza dell'appartenenza al popolo di Dio. È il tempo opportuno per far conoscere, anche a chi si accosta solo in queste occasioni, la ricchezza del messaggio evangelico che magari non è sempre evidente a tutti nelle manifestazioni religiose. Allora sarà bella quella comunità che non delega l'organizzazione al solo comitato, ma che si presenta insieme, con le sue famiglie, a celebrare l'amore di Dio!

24. Conosciamo bene il positivo nesso che può esserci tra la pietà popolare e l'anno liturgico. La pietà popolare è la modalità che i nostri padri si sono dati per mettere in evidenza alcuni momenti e alcune devozioni. L'anno liturgico è la celebrazione continua e pregata dei Misteri della Salvezza. Nostro compito, audace e allo stesso tempo interessante, sarà quello di aiutare tutti a inserirsi in questo cammino sapiente e pedagogico dell'intera Chiesa. Per cui il mio piccolo spazio, la mia devozione, la mia consuetudine viene rinnovata e sostenuta dal cammino di tutta la Chiesa.

25. Inoltre, quando pensiamo alla grande diffusione di pietà popolare che c'è nella nostra diocesi, dobbiamo allo stesso tempo pensare alla grandissima occasione che abbiamo di offrire a tutti la possibilità di crescere in una fede adulta e pensata. Spesso certi riti e tradizioni appaiono a molti un retaggio del passato e una modalità irragionevole e a volte magica di accostarsi alla fede.

Dobbiamo avere il desiderio di evangelizzare la pietà popolare con un rapporto continuo e fecondo con la Parola di Dio, scegliere di orientare la pietà popolare verso la liturgia, che è *"il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia"* (**Sacrosantum Concolium, n. 10**). Dobbiamo, altresì, riuscire a superare il distacco tra culto e vita. Infatti, sia sulla liturgia sia sulla pietà popolare incombe il rischio di un distacco tra il momento culturale e l'impegno di vita. (cfr. Conferenza Episcopale Campana, *Evangelizzare la pietà popolare*, 2013).

Purificare, come ci insegna la Chiesa, tutta la pietà popolare vuol dire ridarle il significato giusto e ricollocarla dentro un cammino di fede. Ribadisco che senza Parola di Dio e senza Sacramenti, la pietà popolare si svuota del suo originale significato¹.

¹ A tal proposito, è illuminante quanto scrive Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* a proposito della pietà popolare, a lui tanto a cuore già dai tempi dell'Assemblea Generale del CELAM di Aparecida (2007): "Per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri. Penso alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano ad un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o a tanta carica di speranza diffusa con una candela che si accende in un'umile dimora per chiedere aiuto a Maria, o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso. Chi ama il santo Popolo fedele di Dio non può vedere queste azioni unicamente come una ricerca naturale della divinità. Sono la manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori (cfr. Rm 5, 5). Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione" (EG 125-126).

Uno sguardo alle priorità della Pietà Popolare

26. Nel commentare la terza Nota CEI sull'Iniziazione Cristiana - "Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta" -, Andrea Fontana afferma che occorre riunire le attività ordinarie di una parrocchia attorno a un progetto globale di iniziazione cristiana:

"Eliminando i luoghi comuni: ad es. «non spegnere il lucignolo fumigante», cioè diamo alla gente ciò che ci chiede se no è peggio perché si allontanano da noi; «seminiamo, un giorno qualcosa nascerà», cioè facciamo tante cose anche se non servono a niente perché comunque male non fanno; «dobbiamo pregare e vivere noi la fede», affinché anche gli altri si interrogino... e così via: sono luoghi comuni che giustificano la nostra fragilità iniziatica. Poiché noi abbiamo il dovere non solo di difendere la fiamma traballante, ma di ravvivarla; non solo di seminare, ma di coltivare il seme; non solo di pregare e testimoniare, ma di rendere ragione della speranza che è in noi. Spesso i luoghi comuni servono a difenderci dallo smarrimento e dalla carenza di progetti alternativi a largo respiro"².

Integrazione al n. 10 di Sacrosantum Concolium, n. 10 a pag 1 : Sull'argomento cfr. anche Giovanni Paolo II, *Catechesi Tradendae*, n. 53-54:

"53. Affronto, a questo punto, una seconda questione. Come ho detto recentemente ai membri della Commissione biblica, «il termine acculturazione, o inculturazione, pur essendo un neologismo, esprime molto bene una delle componenti del grande mistero dell'incarnazione». Della catechesi, come dell'evangelizzazione in generale, possiamo dire che è chiamata a portare la forza del vangelo nel cuore della cultura e delle culture. Per questo, la catechesi cercherà di conoscere tali culture e le loro componenti essenziali; ne apprenderà le espressioni più significative; ne rispetterà i valori e le ricchezze peculiari. E' in questo modo che essa potrà proporre a tali culture la conoscenza del mistero nascosto ed aiutarle a far sorgere, dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani. Converterà, tuttavia, tener presenti due cose:

- da una parte, il messaggio evangelico non è puramente e semplicemente isolabile dalla cultura, nella quale esso si è da principio inserito (l'universo biblico e, più concretamente, l'ambiente culturale, in cui è vissuto Gesù di Nazaret), e neppure è isolabile, senza un grave depauperamento, dalle culture, in cui si è già espresso nel corso dei secoli; esso non sorge per generazione spontanea da alcun «humus» culturale; esso da sempre si trasmette mediante un dialogo apostolico, che è inevitabilmente inserito in un certo dialogo di culture.

- dall'altra parte, la forza del vangelo è dappertutto trasformatrice e rigeneratrice. Allorché essa penetra una cultura, chi si meraviglierebbe se ne rettifica non pochi elementi? Non ci sarebbe catechesi, se fosse il vangelo a dover alterarsi al contatto delle culture.

Dimenticando questo, si arriverebbe semplicemente a ciò che san Paolo chiama, con espressione molto forte, «render vana la croce di Cristo».

Ben diverso è il metodo che parte, con saggezza e discernimento, da elementi - religiosi o di altra natura - che appartengono al patrimonio culturale di un gruppo umano per aiutare le persone a comprendere meglio l'integrità del mistero cristiano. Gli autentici maestri in catechesi sanno che una catechesi «s'incarna» nelle differenti culture o nei differenti ambienti: basta pensare ai popoli tanto diversi, ai giovani del nostro tempo, alle circostanze diversificate in cui si trova la gente al giorno d'oggi; essi non accettano, peraltro, che la catechesi s'impoverisca con l'abdicazione o l'attenuazione del suo messaggio, a causa di adattamenti, anche di linguaggio, che comprometterebbero «il buon deposito» della fede, o a causa di concessioni in materia di fede o di morale; essi sono persuasi che la vera catechesi finisce per arricchire queste culture, aiutandole a superare i lati deficienti, o addirittura inumani esistenti in esse, e comunicando ai loro valori legittimi la pienezza del Cristo.

54. Un'altra questione di metodo concerne la valorizzazione, da parte dell'insegnamento catechetico, degli elementi validi della pietà popolare. Io penso a quelle devozioni che son praticate in certe regioni dal popolo fedele con un fervore ed una purezza di intenzione commoventi, anche se la fede, che vi sta alla base, deve essere purificata e perfino rettificata sotto non pochi aspetti. E penso a certe preghiere facili da comprendere, che tante persone semplici amano ripetere. E penso a certi atti di pietà, praticati col desiderio sincero di fare penitenza o di piacere al Signore. Alla base della maggior parte di queste preghiere o di queste pratiche, accanto ad elementi da eliminare, ve ne sono altri i quali, se ben utilizzati, potrebbero servire benissimo a far progredire nella conoscenza del mistero di Cristo e del suo messaggio: l'amore e la misericordia di Dio, l'incarnazione del Cristo, la sua croce redentrice e la sua risurrezione, l'azione dello Spirito in ciascun cristiano e nella chiesa, il mistero dell'aldilà, le virtù evangeliche da praticarsi, la presenza del cristiano nel mondo ecc. E perché dovremmo far appello a certi elementi non cristiani - e perfino anticristiani -, rifiutando di appoggiarci su elementi, i quali, anche se han bisogno di essere riveduti ed emendati, hanno qualcosa di cristiano alla loro radice?"

² Andrea Fontana, *Ricominciare a credere in Gesù?*, Torino, Leumann, 2003, p. 84-85.